



Ecco il sommario dell'uscita

<b>Area tematica</b>	<b>Autore</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pagina</b>	<b>Leggi nel Pdf</b>	<b>Leggi nel Web</b>
Editoriali	Rosci Manuela	"È mia responsabilità morale fare ciò che posso"	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Didattica Laboratoriale	Melchiorre Simonetta	Pillole di creatività	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Didattica Laboratoriale	Ansuini Cristina	Scrivere ogni giorno	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Orizzonte scuola	Pellegrino Marco	Il buono e il bravo	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Orizzonte scuola	Battisti Claudia	Centralismo e Decentramento	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Orizzonte scuola	Corallo Carmela	La deriva economicistica della scuola pubblica	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Oltre a noi...	Russo Raffaella	La maternità crea...tiva	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Didattica per competenze e certificazioni	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Didattica Laboratoriale	Ventre Angela	E' questione di scelte	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Didattica Laboratoriale	Proietti Michela	La scuola...in festa!	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Oltre a noi...	De Angelis Giovanna	La RI-Scoperta del Service Learning	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>
Oltre a noi...	Venerosi Pesciolini Elisabetta	Tre riflessi	1	<a href="#">Leggi</a>	<a href="#">Leggi</a>

## "È mia responsabilità morale fare ciò che posso"

### Se gli adulti non danno importanza al futuro

**Editoriali - di Rosci Manuela**

*"Lo sto facendo perché nessun altro sta facendo nulla. Lo sto facendo perché voi adulti diate importanza al mio futuro. È mia responsabilità morale fare ciò che posso. Voglio che i politici diano priorità alla questione climatica, che si concentrino sul clima per trattarlo come una vera crisi".* Queste le parole rilasciate da Greta Thunberg alla rivista Guardian già lo scorso anno, a soli 15 anni. E a chi la rivorrebbe a scuola, ad occuparsi dei fatti scolastici, lei replica *"cosa ho intenzione di imparare a scuola se i fatti non contano più? I politici non ascoltano gli scienziati, quindi perché dovrei imparare?"*

L'ormai sedicenne, diventata famosa tra tutti i giovani per aver portato l'attenzione sui problemi legati all'ambiente e in particolare al clima, ha avuto la forza di mobilitare e far scendere in piazza nuovamente i giovani. Era ora! Probabilmente i più giovani hanno capito che devono riprendere in mano le sorti del futuro, deve diventare una loro priorità, un impegno che va ben oltre la lezione di educazione civica da molti individuata come soluzione per crescere bene gli studenti italiani. Forse Greta non ha appreso solo nozioni di educazione civica ma ha sentito il bisogno, direi l'urgenza, di dare una tirata di orecchie ai potenti, agli adulti che prendono decisioni, o meglio, a quelli che NON le prendono. Il bisogno fa muovere. L'urgenza fa scendere in piazza. La consapevolezza di non poter più rimandare alza la pretesa. Che dire poi del fatto che Greta ha la sindrome di Asperger (*con il DSMA V non dovremo più avere queste diagnosi*) e lei sostiene che è un dono, non una disabilità, perché le ha permesso di aprire gli occhi sulla crisi climatica: *"Tutti credono che possiamo risolvere la crisi senza sforzo, senza sacrificio, ma non è vero. Non mi interessa se mi metto nei guai a scuola perché credo che una sola persona possa fare la differenza"*, ha dichiarato spiegando la sua scelta. (G. TALIGNANI su Repubblica.it 01/09/ 2018).

**Credo che una sola persona possa fare la differenza:** e se le persone sono due, mille, diecimila e ancora di più? Quale differenza, quali cambiamenti si potrebbero ottenere solo se ognuno ricordasse a se stesso: **"È mia responsabilità morale fare ciò che posso"**. In quel "posso", tuttavia, dovrebbero concentrarsi tutte le energie e disposizione, senza una stretta relazione tra ciò che faccio e ciò che ottengo in cambio nell'immediato. Il futuro è da sempre un investimento senza certezza, è determinato da tutte le azioni che facciamo nel presente, unico tempo in cui "realmente" possiamo agire. Il futuro è costruito attraverso la speranza e il credere. Se non alimentiamo OGGI questi due motori del cambiamento, la trasformazione dell'oggi nel domani sarà sterile: vivremo un giorno uguale all'altro, con la tendenza a rimandare a domani quello che oggi forse costa sforzo e fatica. La nostra società crede che la fatica e la lentezza appartengano prevalentemente al passato, ai lavoratori della terra e agli operai; la sostituzione dei lavori pesanti con robot e il superamento delle distanze con i social e l'informazione a disposizione di un click sul cellulare hanno avviato una nuova rivoluzione nel mondo del lavoro e nel quotidiano, lasciando forse smarriti i più di non riconoscere ancoraggi sicuri per andare avanti.

In questa situazione gli adulti tentano di evitare disagi e incertezze ai propri figli; anche la fatica di imparare ad allacciarsi le scarpe sembra essere gestita sostituendo il famigerato laccio con lo strappo; l'uscita dal letto genitoriale sembra un'impresa rimandata sempre a data da destinarsi, quando tutti saranno pronti. Ma quando? Lo scenario sembra essere paralizzato: alunni che ringraziano i genitori prevalentemente per i regali ricevuti, poveri nel saper dichiarare altre emozioni, anche quelle costano fatica. Eppure Greta ha segnato un cambio di rotta, altra aria può essere respirata: i bambini e i ragazzi ci sono, sono pronti ad affrontare la vita, basta solo arare il terreno su cui seminare e poi aspettare che germogliino la fiducia (di potercela fare), la speranza (che si possa cambiare), la determinazione e il coraggio (di mettersi in gioco), credere di poter essere protagonisti e non solo spettatori di quello che avviene. E noi docenti?

Abbiamo **la responsabilità morale di fare tutto ciò che è in nostro potere** per far sì che nelle nostre scuole ogni studente si faccia persona, trovi la sua strada, individui il suo bisogno, l'urgenza di mettersi in moto, la passione per cui vale la pena darsi da fare. Affiancare gli studenti nel piacere e nella curiosità per la conoscenza, sostenerli là dove cadono ma pretendere che si rialzino, non per il risultato scolastico ma perché imparino in quel momento che nulla è regalato, che l'impegno premia, la perseveranza ancora di più; che non c'è qualcosa di "impossibile" ma che è possibile raggiungere il proprio scopo, passo dopo passo, a seconda del ritmo che possiamo seguire, e quello che oggi non è stato raggiunto non è andato perso ma prosegua domani (non rimandato al domani!).

**Tutto ciò che è in nostro potere:** se l'atteggiamento dell'adulto è di sfiducia nelle proprie e altrui capacità; se il comportamento dell'adulto è stigmatizzare invece di incoraggiare; se lo stato d'animo dell'adulto è di sconforto e non di motivazione, avremo un potere dimezzato, forse anche annullato. Al contrario, se valuteremo la nostra azione formativa fondamentale, il "potere" sarà dato dal "capitale umano" incontrato a scuola e consapevolmente e intenzionalmente affiancato durante il percorso scolastico. Il futuro per noi, allora, diventerà certezza, la certezza di valorizzare i tanti alunni che come Greta indicano con forza e determinazione la nuova strada da percorrere. Come Francesca Moneta, studentessa del liceo Virgilio di Milano che ha parlato alla Camera dei deputati il 9 maggio scuotendo gli animi alla cerimonia nella giornata della memoria delle vittime di terrorismo e di stragi. *"C'è troppo odio, va fermato... stiamo vivendo un momento particolarmente difficile della nostra storia repubblicana. I valori democratici fondanti la nostra convivenza civile paiono a volte essere messi in discussione, persino da chi riveste alte responsabilità di governo ...Parole e gesti violenti - ha continuato Francesca- amplificati a dismisura dai social media, diffondono un clima di diffidenza e di odio nella società civile e mirano a screditare le istituzioni democratiche nazionali ed europee che sono nostre e che dovremmo imparare a tutelare e a difendere strenuamente per il bene di noi tutti".* A noi l'impegno di aiutare ogni alunno a rivelare il suo potenziale "impegno" alla vita.

Manuela Rosci

## Pillole di creatività

### Una palestra per l'immaginazione

Didattica Laboratoriale - di Melchiorre Simonetta



Le capacità cognitive non sono garanzia di creatività ma la creatività è garanzia di abilità cognitive.

Non sempre una persona considerata intelligente e di cultura riesce ad uscire "fuori dagli schemi", le motivazioni possono essere molteplici: la storia personale, l'ambiente in cui è cresciuto, le esperienze di vita, una fragilità emotiva e predisposizione individuale... molte e impossibili da sondare tutte, ma come educatori dovremmo farci carico di potenziare le abilità creative dei nostri studenti e questo per numerose ragioni.

Gli ambienti educativi spesso confondono la creatività con materie quali arte e musica, conseguentemente utilizzano questi "spazi" o discipline per lavorare sullo sviluppo della creatività, ma questa crescita è preclusa a chi non ha abilità pittoriche o un orecchio educato?

Ma cosa è davvero la creatività?

Quando possiamo affermare che una persona utilizza il proprio pensiero divergente?

Il "**pensiero divergente**" e le abilità creative sono stati messi in rapporto da Joy Paul Guilford; il secolo scorso lo psicologo americano asseriva che il pensiero divergente è in grado di considerare e percorrere, fuori e dentro se stessi, diverse strade per raggiungere la stessa meta o per trovare una soluzione ad un problema.

**L'atto immaginativo**, quindi, è la capacità di pre-vedere ogni nostra decisione, ogni mossa per scegliere il comportamento più funzionale in risposta alla realtà. Personalmente lo vedo come un esercizio di libertà e responsabilità: mettere in campo un pensiero aperto e in dialogo con il reale significa anche assumersi la propria parte di potere nei confronti di ciò che ci accade, significa uscire dal vittimismo e dalla immobilità per **lavorare in modo strategico e funzionale** sulla propria esistenza.

Ecco perché è così importante come docente prestare attenzione a questo aspetto dell'umano: l'atto creativo non si risolve, secondo me, solo nella realizzazione di un quadro o di una sinfonia ma nella attuazione della propria esistenza, non a caso ripeto ai miei alunni da sempre: "*Fate della vostra vita un'opera d'arte, essa è la tela più importante, lo spartito più prezioso, il componimento più poetico*".

Immagino un uomo che ha come obiettivo quello di partecipare alla maratona di New York, egli dovrà allenarsi per trasformarsi in un maratoneta, inizialmente correrà per pochi minuti e al termine sarà affaticato e dolorante ma se ogni giorno aggiungerà una manciata di minuti al suo allenamento riuscirà senz'altro a correre i 42 chilometri che si era prefissato.

Applico lo stesso principio nella mia classe per attivare le abilità creative utilizzando la scrittura. Con costanza lancio sollecitazioni, anche brevi, che hanno lo scopo di allenare la loro capacità immaginativa attraverso la possibilità di uscire dal conosciuto e lo sperimentato. Utilizzo "**pillole di creatività**". Sono stimoli che spingono l'allievo ad osservare la realtà fuori dall'ordinario.

Alcune pillole sono ad esempio:

1) Parole a caso per storie pazze ma non troppo:

*Apri un libro a caso e scegli una parola, ripeti questa operazione per sette-dieci volte e con i termini raccolti scrivi una breve storia o illustra una situazione.*

**Biblioteca - addirittura - fronte - cucina - ricette - conosco - voce**

*Ieri sono andata in una biblioteca che aveva addirittura 1000 libri, tra cui uno di cucina che mi ha insegnato tantissime ricette. Ho conosciuto anche una segretaria che con la sua voce stridula e la sua fronte aggrottata gridava di fare silenzio anche se era lei a urlare.*

B.

**Immaginato - sabato - fotografo - patetica - imbarazzo - ufficiale - scomparsa - frana - panca - cosa**

*Un giorno un fotografo immaginò una cosa molto patetica e imbarazzante tutti se ne accorsero così se ne andò e sembrava scomparso. Un sabato i suoi amici ebbero l'idea di regalargli una panca ufficiale ma a dargli quel regalo si sentivano una vera frana*

A.

2) Diamo i numeri:

L'insegnante dà alcuni numeri a caso, i ragazzi dovranno trovare parole che abbiano quel numero di lettere e con queste scrivere una frase di senso compiuto.

2 9 7 5 8 6

*Un'astronave viaggia verso la galassia, mentre la stazione spaziale lo aspetta.*

R.

3) "*La mia vita da uovo di cioccolata*" (immaginare di essere un oggetto, come una forchetta ad esempio o un animale o un evento atmosferico, è un esercizio molto potente perché costringe ad un doppio movimento: uscire fuori da sé immaginando un'altra esistenza mettendosi nei "panni" dell'altro; parlare di sé, esprimere parti che gli appartengono come paure, fantasie, desideri senza però farlo direttamente).

*Mi presento sono l'uovo di Pasqua "Baratti e Milano", sono ruvido perché ho delle nocciole incastonate nel cioccolato che emanano un profumo misto a quello di cioccolata fondente; ho un gusto leggermente amaro. Quando mi rompono si sente un bel crack! Mi fa male la testa solo a pensarci...*

D.

*Ciao mi chiamo Nadine, sono fondente e vivo su uno scaffale della Pam. Un giorno una signora di nome Ariatan mi ha comprato per suo figlio Federico che mi ha portato in camera sua. Lì ho visto tante altre uova, quello accanto a me era al latte, l'ho capito dall'odore. In fondo alla stanza c'era una porta, da lì sentivo strani rumori. Federico mi ha portato dentro e mi ha spaccato a metà con la testa. Per la prima volta ho toccato la pelle umana, è stata una vera "rottura".*

N.

*Uff che scomoda plastica e poi questo fioccone... Oggi è Pasqua e si sente un buonissimo odore di porchetta e di tutti gli altri affettati. Ok è il mio momento preferito, tutti quei visi di bambini felici di aprirmi, infine mi hanno inventato per questo no? Ecco eccolo, arriva con quel volto emozionato per vedere che sorpresa ho da donargli, mi annusa un po' e poi con dolcezza mi apre, mi assaggia e prende la sorpresa, il dono che conservo al mio interno. Mi piace tanto questo momento, scarta la sorpresa e... abbraccia il peluche, che emozione! E poi mi ha detto che sono dolce!*

R.

*"Ciao, mi chiamo Perugina ma i miei amici mi chiamano uovo di Pasqua. Non so perché ma gli umani chiamano la mia casa Carrefour. Proprio oggi degli umani sono venuti a prendermi e mi hanno portato a casa loro per essere divorato. Queste le mie ultime parole: "Addio! Addio a tutti! Vi ho sempre voluto bene, ma adesso è arrivata la mia fine... crack!"*

M.

4) Scegli una lettera che ti piace e scrivi una breve storia o illustra una situazione utilizzando parole che la contengano.

S.

*Sebastiano Suona un sassofono strofinando e sbattendo un sasso sopra e sotto senza mai fermarsi.*

B.

5) Pensa ad una persona vicina e cara per te, immagina per lei una vita diversa. Dove vive? Qual è il suo lavoro? Cosa ama fare? ....

Sono moltissime le idee che possiamo mettere in campo, ciò che conta è proporle in un clima disteso e leggero, il gioco è un alleato molto potente nel potenziamento della nostra creatività a qualunque età.

*Simonetta Melchiorre*

Docente presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma, Dottore in Scienze dell'Educazione, Art-counselor e formatrice per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)

## Scrivere ogni giorno

### Un percorso di scrittura quotidiana

Didattica Laboratoriale - di Ansuini Cristina



"Nulla dies sine linea", diceva Plinio del pittore Apelle: non lasciava passar giorno senza tracciare almeno qualche linea, e noi potremmo dire almeno qualche riga, perché senza la scrittura, esercizio costante che unifica spirito e corpo, mente e mano, l'uomo tende a "smembrarsi", mentre quando scrive "rimembra", ritrova, giocando con la parola, la sua unità.  
Alessandro D'Avenia

Scrivere ogni giorno: è l'assunto di base di questa esperienza. Dati OCSE confermano che l'Italia è agli ultimi posti per quanto riguarda competenze alfabetiche (qui troviamo conferma circa la constatazione di un analfabetismo di ritorno sempre più emergenziale) e conoscenze di base.

Se infatti essere nativi digitali consente di muoversi con disinvoltura tra strumenti diversi che hanno come mezzo comunicativo prevalente l'immagine, rende meno autonomi relativamente all'appropriazione di informazioni e conoscenze e allontana dalla capacità di esprimersi graficamente e soprattutto non consente un proficuo esercizio oculo-motorio dato dalla scrittura manuale.

Diventa sempre più essenziale offrire ai bambini strumenti comunicativi differenti, alternativi a quelli proposti dalla società in cui sono immersi.

In vari paesi europei ed extraeuropei sono stati avviati da tempo programmi che mettono al centro di interesse lo sviluppo delle capacità alfabetiche, per migliorare e consolidare le competenze legate alla comprensione del testo e alla produzione scritta.

Proprio partendo da questo assunto il Laboratorio di Pedagogia Sperimentale dell'Università di Roma Tre ha svolto una ricerca-azione per verificare come sottoporre i bambini ad un'esperienza di scrittura quotidiana sia proficuo per acquisire competenze utili per la vita e non solo in ambito scolastico.

I risultati di questa ricerca-azione sono stati incoraggianti ed invitano a seguire un percorso orientato in questa direzione.

Sulla scia di queste riflessioni si può dunque elaborare un'esperienza di scrittura quotidiana che punti a diversi obiettivi:

-ripristinare un'abitudine alla scrittura manuale, favorendo collegamenti neuronali oculo-motori, psicologici e linguistici;

-ricercare la bellezza nei lavori svolti, non certo con lo scopo di stigmatizzare l'errore, ma con quello di valorizzarlo per

acquisire una consapevolezza maggiore nelle proprie capacità, paragonando la scrittura ad un'esperienza grafica tout court, come quelle del disegno e della pittura, che richiede esercizio, impegno, esempi, strumenti, tecniche e strategie da poter spendere in modo proprio;

-dare modo di creare un **diario personale**, proponendo incipit e domande, che porti il bambino ad esprimersi rispetto ai suoi pensieri, ai suoi gusti e alle sue sensazioni;

-costruire una **autobiografia cognitiva**, legata alla consapevolizzazione di esperienze e desideri.

Il punto di partenza è stilare una serie di incipit e domande, chiedendo ai bambini di scrivere sette righe al giorno - l'attività non deve impegnare più di 15-20 minuti - sull'argomento proposto.

All'inizio ci sarà bisogno di dare esempi e utilizzare facilitatori, ma via via l'attività sarà sempre più spedita ed i bambini chiederanno con curiosità ed entusiasmo l'incipit o la domanda del giorno.

Sarà opportuno alternare spunti più legati:

-all'esperienza - *Con chi hai organizzato un pigiama-party? Mi piace il profumo di...Quale attività ti riesce proprio bene?;*

-all'immaginazione - *Inventa una ricetta magica per...Quale animale vorresti essere? Dove vorresti trovarti adesso?;*

-ad attività svolte in classe... *-Scrivi una poesia sul Sole. Descrivi il panorama che vedi dalla finestra della tua stanza;*

Il tutto deve avvenire sempre in assoluta assenza di giudizio, ma con la raccomandazione di curare anche l'aspetto grafico del lavoro.

Man mano che l'esperienza andrà avanti, i bambini acquisiranno dimestichezza con la scrittura, porranno maggiore attenzione al gesto grafico ed impareranno a personalizzare sempre di più l'attività, proporranno incipit e avranno voglia di condividere ciò che hanno scritto.

In una classe terza è stata addirittura organizzata, in modo assolutamente autonomo, una festa a sorpresa (all'insaputa delle docenti!) per il cinquantesimo incipit, con tanto di cartelloni, biglietti di invito per le insegnanti e lettura dei testi personali: un'attività con molteplici risvolti quindi non solo per esercitarsi nella scrittura manuale, recuperando l'**unitarietà lingua-psiche-gesto**, che offre un'esperienza insostituibile, ma anche per avere l'opportunità di costruirsi un **percorso personale** che renda consapevoli dei propri pensieri e delle proprie emozioni e che contribuisca a coltivare una conversazione interiore, un gusto per la parola, una ricerca della bellezza.

*La scrittura ossigena le parole e le distribuisce alla vita, proprio come accade al sangue nel suo viaggio circolatorio. La parola non è un'astrazione o un fantasma, ma sangue, arterioso o venoso, che si fa pensiero e azione: attraverso la parola ben scelta ha luogo la riflessione, cresce la conversazione interiore, il soggetto si rafforza e impara a giudicare cose ed eventi, il tutto grazie all'amore-tu che accoglie e raccoglie gli sparsi frammenti dell'anima.*

Alessandro D'Avenia, *Letti da rifare*, Corriere della Sera, 8 aprile 2019.

Tra gli indirizzi web potete trovare i seguenti riferimenti:

-Link alla ricerca del Laboratorio di Pedagogia Sperimentale dell'Università Roma Tre

-Articolo di Alessandro D'Avenia sull'importanza della scrittura di un diario personale

-Sito dell'Associazione Calligrafica Italiana che collabora con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre

-Proposte di incipit/domande per avviare e portare avanti l'attività di scrittura quotidiana

Cristina Ansuini

Dottore in Psicologia e in Scienze dell'Educazione e formatrice, docente presso la scuola "San Francesco d'Assisi", I.C. "Piazza Borgonicini Duca", Roma

## Il buono e il bravo

### Gli alunni non sono isole felici

Orizzonte scuola - di Pellegrino Marco



Cosa hanno in comune le parole "Buono" e "Bravo"?

Iniziano con la lettera "b".  
Sono parole di 5 lettere.  
Sono aggettivi qualificativi.  
Sono espressioni di giudizi.  
Sono qualità positive associabili ad una persona.  
Sono termini che hanno a che fare con la Scuola...

Si potrebbe parlare a lungo del loro uso e abuso, almeno dalla seconda metà dell' Ottocento sino ad oggi, nella scuola italiana, e cogliere aspetti di continuità e di rottura.

Nell'Italia post-unitaria e del libro "Cuore" i bambini e le bambine erano premiati per una settimana con una medaglia, se si mostravano "buoni" o "bravi". Dopo una settimana venivano spodestati (o meglio smedagliati) perché il titolo andava riguadagnato con sudore e fatica.

La congiunzione "o" aveva un valore specifico oltre ad una funzione grammaticale: le qualità permettevano all'alunno di ricevere il premio; non era necessario possederle entrambe ma potevano certamente coesistere.

Cosa le differenziava?

Il bravo studente otteneva ottimi risultati nelle materie scolastiche; lo studente buono si comportava in modo impeccabile; a tutte e due le condizioni era riconosciuto un merito perché era importante "andar bene a scuola" ma anche **essere corretti**

**ed educati**, quindi si valorizzavano quei comportamenti che oggi si possono far corrispondere alla **valutazione del profitto** e a quella della **condotta**.

A distanza di circa centocinquanta anni, la questione è ancora viva anche se sono intercorsi cambiamenti storici e legislativi soprattutto di natura linguistica e terminologica. L'agenda dell'attuale Ministro dell'Istruzione contiene l'**Educazione civica** per una futura legittimazione della disciplina; nei documenti nazionali ed europei si parla di **competenze sociali** e di **educazione al rispetto degli altri e dell'ambiente** in cui si vive.

In confronto a quanto avveniva alla fine del XIX secolo, il sistema premiale è cambiato ma rimane prioritario formare gli allievi in tal senso.

Le parole "bravo/a" e "buono/a" sono tuttora utilizzate come rinforzo di buone pratiche scolastiche o come espressioni scritte sui quaderni (nella scuola primaria), ma è necessario sottolineare i principi che sono alla loro base: un alunno con ottime prestazioni, dunque dal profitto soddisfacente, potrebbe non essere del tutto consapevole e padrone di ciò che ha appreso tra i banchi (la competenza) e utilizzare così il bagaglio di conoscenze e abilità in contesti diversi e vari; potrebbe anche mostrarsi poco incline alla vita sociale, allo scambio tra pari, al rispetto delle regole di convivenza. Un alunno silenzioso, composto, educato non è scontato che partecipi alle attività e raggiunga risultati buoni nelle discipline di studio.

Sugli studenti-modello, che riescono in modo relativamente autonomo su tutti e due fronti, sorvolo in questo articolo (è sempre opportuno però valorizzarli e mettere in luce in modo positivo le loro qualità), mentre vorrei soffermarmi sul discorso della formazione degli allievi a comportarsi e ad applicarsi in modo equilibrato e corretto e a saper conciliare comportamenti socialmente adeguati a buone pratiche di studio.

Se il focus è il discente, il docente dovrebbe porsi le seguenti domande: cosa bisogna acquisire per raggiungere un livello di crescita idonea ad affrontare la vita scolastica ed extra? Quali aspetti dell'educazione rappresentano l'architrate e possono garantire serenità e autonomia?

La classe composta da alunni ed alunne "buoni" è il non plus ultra per gli insegnanti; condurre una lezione nel pieno silenzio, senza subire contestazioni, disturbi, interruzioni è più agevole ma non penso ciò sia espressione di un contesto fervido e fertile. Non bisogna associare la buona educazione e il rispetto ai comportamenti passivi e di puro assorbimento di ciò che viene dall'esterno, anche se la fonte è il docente. È quest'ultimo che deve porre le basi per la costruzione di un **ambiente creativo e produttivo**, in cui ci sia spazio per la partecipazione, la condivisione e quindi in cui l'alunno buono possa esprimersi e imparare al meglio e l'alunno bravo possa uscire dalla zona di comfort e di eccellenza: tutti e due in fin dei conti, e per motivi diversi, potrebbero rischiare l'isolamento.

La classe è un gruppo e l'apprendimento è efficace se è frutto di condivisione e di partecipazione; quello che avviene in un'aula è speciale perché le sinergie danno vita, ogni giorno, a qualcosa di nuovo, che scaturisce dall'incontro di idee, comportamenti, conoscenze ed esperienze. Il docente non può accontentarsi del quieto vivere o del voto massimo raggiunto dal singolo; la crescita è continua, complessa e fluttuante e mai nulla è raggiunto per sempre (la medaglia settimanale sotto questo punto di vista aveva un senso).

Mi auguro che nelle scuole italiane ci siano sempre più alunni "**Bruoni**" (mi sia concesso il neologismo); i premi contano relativamente; con la libertà di insegnamento si può procedere nel modo più consono al contesto educativo e stabilire eventuali riconoscimenti, sempre se alla base si condividono i principi, i valori e le prospettive con tutte le figure coinvolte nel processo.

La **consapevolezza** del docente è fondamentale; l'**osservazione** è lo strumento prioritario per la progettazione e per una valutazione complessiva che tributi all'allievo il merito più rispondente alle reali competenze acquisite.

Marco Pellegrino

Docente di sostegno dell'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze

## Centralismo e Decentramento

### Dall'Autonomia alla Regionalizzazione, cosa cambia nel sistema scolastico italiano?

Orizzonte scuola - di Battisti Claudia

Mentre la Commissione Europea elabora strategie per realizzare una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" (ET 2020), che vede come punto focale l'interdipendenza delle economie nazionali, capace di portare il vecchio continente fuori dalla crisi economica che lo sta attraversando, in Italia c'è qualcuno che reclama "autonomia regionale differenziata".



Le regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, il 28 febbraio 2018, sottoscrissero un accordo preliminare con il Governo Gentiloni in vista di una futura "Intesa" per la concessione di "forme di autonomia differenziata" ai sensi dell'art. 116 della Costituzione.

Suddetto articolo, dopo aver riconosciuto "forme e condizioni particolari di autonomia" alle Regioni a Statuto Speciale, prevede al secondo comma che "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti materie di cui al terzo comma dell'art. 117 e le materie indicate al secondo comma del medesimo articolo... possano essere attribuite ad altre regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli Enti Locali, nel rispetto dell'art. 119..." Il successivo art. 117 si preoccupa di chiarire chi fa le leggi, e così recita: "La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali." Il secondo comma elenca le materie in cui lo Stato ha "legislazione esclusiva" e alla lettera n) indica chiaramente "norme generali sull'istruzione". Il terzo comma invece individua le materie a "legislazione concorrente", cioè di competenza sia dello Stato che delle Regioni, e tra queste è nuovamente indicata "...l'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale".

#### Chi deve/può fare quindi le leggi in materia di istruzione?

Prima di rispondere a questa domanda è necessario tornare un po' indietro e analizzare alcuni aspetti normativi.

La stessa Costituzione, enunciando i Principi fondamentali della Repubblica Italiana, inserisce all'art. 5 sia il principio di unità e indivisibilità della Repubblica che quello del decentramento amministrativo dei poteri dello Stato, così recitando: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento". Per veder attuato, o almeno in parte avviato, il **principio del decentramento**, dovremo aspettare il 1997 e la legge n. 59 (legge Bassanini).

Con questa legge prese avvio un massiccio e rilevantisimo trasferimento di funzioni amministrative, e dei connessi beni e risorse, dall'amministrazione statale verso le amministrazioni regionali e locali, introducendo per la prima volta in modo esplicito nell'ordinamento giuridico italiano, il principio di sussidiarietà.

Anche per quanto concerne le istituzioni scolastiche, la **legge Bassanini all'art. 21 comma 1** inserendo il principio dell'autonomia, avviò il decentramento amministrativo: "Ai fini della realizzazione della autonomia delle istituzioni scolastiche, le funzioni dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione in materia di gestione del servizio di istruzione... sono progressivamente attribuite alle istituzioni scolastiche..."

Ad iniziare da questo articolo, seguirono a catena nella scuola numerose riforme:

- il DPR 233 del 1998 sul dimensionamento scolastico,
- il D.lgs. n. 59 dello stesso anno che attribui la qualifica dirigenziale ai capi di Istituto,
- il DPR 275 del 1999 sull'autonomia organizzativa didattica e funzionale delle Istituzioni scolastiche e, secondo tale norma, le scuole sono espressioni di autonomia funzionale e provvedono alla definizione e realizzazione dell'offerta formativa, nel rispetto di compiti e funzioni trasferite alle Regioni e agli Enti Locali dal D.lgs. n. 112 del 1998.

Infine, nel 2001, venne emanato con il Decreto Interministeriale n. 44, il "Regolamento sulla gestione amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche" (ora sostituito dal D.I. 129/2018 come previsto dall'art. 1 comma 143 della legge 107 del 2015). Con questo ultimo atto si è completato il percorso della piena autonomia nel settore della scuola.

Però, il percorso del decentramento amministrativo avviato dalla legge Bassanini, senza un'adeguata riforma costituzionale, correrebbe un duplice rischio: o di non essere pienamente compatibile con il quadro costituzionale vigente, se questo fosse interpretato e applicato in modo rigorosamente restrittivo o di essere comunque una riforma instabile perché sempre modificabile e revocabile in tutto o in parte con una semplice legge statale ordinaria.

Perché ciò non accadesse quindi, fu necessario emanare una legge costituzionale che emendasse l'art. 117 della Costituzione, e questo è quello che è accaduto grazie alla promulgazione della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 che ha emendato il suddetto articolo. Con essa il **principio di sussidiarietà è diventato un principio costituzionalmente garantito**. Questa legge ha inoltre stabilito, per quanto riguarda l'autonomia scolastica, che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di norme generali sull'istruzione e di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, mentre diventa materia di legislazione concorrente l'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con l'esclusione dell'istruzione e della formazione professionale.

La Costituzione del 1947 delimitava le materie di competenza legislativa delle Regioni e riconosceva allo Stato il potere legislativo su tutte le altre. Con la legge n. 3/2001 si delimitano le materie di esclusiva competenza dello Stato e si introduce il principio della legislazione concorrente, che destina allo Stato il solo compito di definire i principi fondamentali.

Tutto ciò premesso torniamo ora all'accordo preliminare sottoscritto da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna il 28 febbraio 2018 con il Governo Gentiloni.

Ad onor del vero va detto che i contenuti di tale documento, per ora unico nel suo genere, non appaiono particolarmente eversivi...

In esso infatti ci si preoccupa della programmazione dell'offerta formativa e della relativa distribuzione della dotazione di organico, dell'edilizia scolastica e del diritto allo studio, tutte materie già comprese nel decentramento amministrativo a suo tempo promosso dal Ministro Franco Bassanini e realizzato con l'art. 138 del D.lgs. n. 112/1998 nonché, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, dagli artt. 83 e seguenti del T.U. sulla scuola, il D.lgs. n. 297/1994.

Per scacciare ogni timore, è il caso di ricordare che, per quanto riguarda il sistema di reclutamento del personale docente, le relative disposizioni normative rientrano tra le materie in cui lo Stato ha legislazione esclusiva, art. 117 della Costituzione "...g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali..." confermato anche dalla Sentenza n. 76 del 22 aprile 2013 della Corte Costituzionale che in una sua part, occupandosi dell'illegittimità costituzionale dell'art. 8 legge n. 7 del 18/04/2012 della Regione Lombardia, così recita: "... ogni intervento normativo finalizzato a dettare regole per il reclutamento dei docenti non può che provenire dallo Stato, nel rispetto della competenza esclusiva di cui all'art. 117..."

Vedremo quindi, in che misura ed in quali materie, la legge, che il Governo dovrebbe in futuro emanare, a maggioranza assoluta delle Camere, richiesta con l'accordo preliminare firmato dalle suddette regioni, introdurrà ulteriori elementi di "autonomia regionale differenziata" non previsti dal combinato-disposto dell'impianto normativo degli artt. 116 e 117 della Costituzione.

Possiamo solo aggiungere che il suddetto impianto normativo ha sino ad oggi garantito, seppure con risorse finanziarie insufficienti, ed è semmai questo il vero problema che si nasconde dietro alla richiesta di una diversificazione dell'offerta formativa su base regionale, *il carattere unitario e nazionale del sistema di istruzione e formazione*, riequilibrando almeno in parte, le situazioni economico-sociali promuovendo un'identità e una coscienza culturale nazionale per realizzare una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" (ET 2020).

Claudia Battisti

Docente di sostegno presso l'IC "Maria Montessori" di Roma e tutor nei corsi Sysform



## La deriva economicistica della scuola pubblica

### Come il neoliberismo influisce sull'istruzione

Orizzonte scuola - di Corallo Carmela



La società odierna a traino neoliberista ci pone dinanzi ad una sistematica decostruzione-distruzione dell'istruzione pubblica, nonché ad una cattiva aziendalizzazione tutta *american way of life* della stessa.

La presenza di un preside-dominus, l'erosione effettiva e/o simbolica dei contenuti, dei valori disciplinari e della "fatica del concetto" (Hegel), il predominio del pensiero computazionale e di una pedagogia "vuota", fatta di skills, test standardizzati e ossessione della quantificazione, l'enfasi sull'alternanza scuola-lavoro, i tagli continui ai fondi d'istituto e all'istruzione tutta, la spirale tecnocratica sempre più opprimente ed i processi privatizzanti del pubblico, sono solo alcuni dei sintomi dell'**economicizzazione della scuola**, ormai portavoce di una *reductio ad mercatorum* frustrante, aggressiva e onnipervadente.

Non è più la nostra soltanto una società disciplinare (Foucault), biopolitica, panottica, capace di controllare i nostri corpi, ma piuttosto psicopolitica (Han), a colonizzazione cellulare e neuronale, dove la servitù diventa volontaria (e certo di servo arbitrio), indotta dall'io neoliberista saldato dentro di noi. Forse è anche per questo che la maggior parte della società civile (a partire dagli insegnanti, e poi, a discendere, gli studenti, i genitori, gli educatori) per lo più subisce

passivamente il **processo aziendalizzante** e destrutturante della scuola pubblica. Lo stesso cattivo ossimoro scuola-azienda non fa sobbalzare chi lo ascolta, preoccupato, inquieto e magari indignato. Anzi, la tirannia dell'utilitarismo, dell'efficientismo, della *calculation of life*, del profitto, del mercato del lavoro, dell'impresa sono così viralmente penetrati nelle nostre sinapsi da rendere il finanzia-capitalismo neoliberista bello, efficace, positivo, auto-ottimizzante. Questi dinamismi assai pericolosi, molto aggressivi e antidemocratici, non ammettono la potenza del negativo (Hegel): **il sistema morbido e permeante non tollera nessun "no" radicale**. Ma i "no" sono così radi, e la saturazione così costante, che il sistema prospera, pur se rovinosamente.

L'istanza educativa, critica, estetica (la politica della bellezza, direbbe Hillman) è di fatto completamente bandita, in funzione di "*una razionalità che la scuola riproduce nelle sue pratiche e nei suoi discorsi (potrebbe non farlo?), intrisi di economicismo e di strumentalismo, spesso saldamente ancorata agli articoli di fede del più vieto pragmatismo*". Di fatto, la grande sconfitta, in questa deriva neoliberista, è innanzitutto la cultura umanistica, la cultura interpretativa, che antepone alla razionalità strumentale la ricerca della ragione oggettiva, quella cioè volta a creare condizioni individuali e collettive che diano contenuto e senso all'esistenza piuttosto che a convertire l'esistenza stessa in uno strumento per produrre sempre più denaro e accumulare capitale.

Il **tracollo della cultura umanistica**, è stato fatto notare, è allo stesso tempo anche una sconfitta per la democrazia: "*la cultura umanistica come componente essenziale della democrazia, in quanto essa mantiene l'accesso alla conoscenza che nutre la libertà di pensiero e di parola, l'autonomia del giudizio e la forza dell'immaginazione*". Per gli apologeti del neoliberismo, dunque, la scuola pubblica statale non dovrebbe più formare "personalità libere" (Borghesi), o "costruttori di civiltà" (Bertoni Jovine), o soggetti capaci di combattere "*le forze che tendono nella struttura obbiettiva della società ad alienare la personalità, riducendone, deformandone o mutilandone la originaria potenza di vita, rendendola cosa, oggetto di strumentalizzazione e comunque di avvilito*" (Bertin). La scuola pubblica statale non dovrebbe più porre tra i valori indiscutibili da perseguire "*la tolleranza, lo spirito di eguaglianza, il dovere di cooperare con gli altri al bene comune degli uomini*" (Visalberghi). Poiché "*ogni rapporto di egemonia è necessariamente un rapporto pedagogico*", l'ordine neoliberista, nella misura in cui dissolve l'essenza della cittadinanza democratica e pietrifica la mobilità sociale fondata sul merito, necessita soprattutto di individui educati al consumo passivo di merci sempre nuove e, contestualmente, ben addestrati a vendersi continuamente come merce più attraente e desiderabile delle altre in un mercato del lavoro sempre più deregolamentato in cui chi è più debole non sopravvive. Per questi individui non è più richiesto un solido curriculum formativo. Non si tratta più di "*dare al ragazzo gli strumenti culturali con cui egli possa condurre il suo giudizio e la sua critica ed orientare la sua azione consapevolmente*", né, tantomeno, di "*promuovere atteggiamenti di comprensione e collaborazione reciproche piuttosto che di competizione e sopraffazione*". Ad essere richieste sono soprattutto conoscenze e competenze basilari e massima disponibilità ad adattarsi passivamente a percorsi lavorativi discontinui, frammentari, privi di direzionalità e di sicurezza.

Lo stesso sistema di istruzione, a guardar bene, resta privo della sua specifica funzione pedagogica: tutto viene ad essere ricondotto al pensiero neoliberista, che pone il mercato libero da impedimenti etici e politici come meccanismo e unico principio regolatore della società. Da ciò scaturisce, improrogabile e radicale, la richiesta di un **insegnamento criticamente orientato**, educante al dissenso piuttosto che al consenso, alla contestazione piuttosto che alla conferma, che tenga fede alle istanze più schiette della funzione docente e del compito formativo, quali il rifiuto di un'autorità priva di ragionevolezza, dettata dalla logica del mercato, in vista di un'autorità che sia davvero sostegno dello sviluppo e che promani dal consenso, dalla partecipazione e dalla stessa libertà.

#### Bibliografia di riferimento

- Conte, M. (2017). *Didattica Minima. Anacronismi della scuola rinnovata*. Padova: Libreriauniversitaria.
- Borghesi, L. (2008). *La città e la scuola*. Milano: Elèuthera

Carmela Corallo

Studiosa e laureanda in Filosofia

## La maternità crea...tiva

### Ogni bambino porta dentro sé la storia della propria madre

Oltre a noi... - di Russo Raffaella



Abbiamo da poco concluso i festeggiamenti per la mamma, ma voglio soffermarmi ancora sul tema dell'essere madri oggi, in particolare sul **diventare madri**.

Quando entriamo in una classe ci troviamo addosso gli sguardi dei tanti alunni che la compongono, potremmo dire che in ognuno di quegli sguardi c'è una storia, la **storia personale** che il bambino o ragazzo ha vissuto fino a quel momento, ma anche la storia dei propri genitori, dei propri nonni, fino a molto più indietro nel tempo.

Ogni bambino è stato guardato in modo diverso, accolto, amato, desiderato anche in relazione a come ha vissuto il suo arrivo chi lo aspettava in famiglia, e in particolare la madre. Nella società contemporanea diventare madri è sempre più una scelta consapevole che arriva in un'età in cui la donna ha già visto la sua vita prendere una precisa direzione sia nell'aspetto affettivo, avendo costruito una relazione stabile, sia nell'aspetto lavorativo, avendo concluso gli studi e avviato una carriera.

**Cosa significa "scegliere di diventare madre?"** Innanzitutto, prima ancora di essere concepito, un bambino nasce nel pensiero e nel desiderio della madre, di chi dà la vita, creandola nel proprio corpo e/o accogliendola nel proprio cuore. Prima del bambino reale, esiste un bambino ideale, immaginato,

sognato e amato, probabilmente perfetto, con cui poi si confronterà il neonato quando sarà il momento. Io credo che già il desiderio di diventare madri renda una donna una madre. Si tratta di un'affermazione forte, mi rendo conto, ma voglio dire con questo che è **madre anche una donna che non vede nascere nessun bambino**, ma che lo desidera come fosse la cosa più importante della sua vita.

È già madre chi sente quella vita battere dentro e poi per una serie di motivi non la vede nascere.

Chi desidera almeno sentirla e invece si trova a confrontarsi con un corpo che non accoglie, non genera, non dà vita.

È già madre chi piange in silenzio perché si sente meno di qualcun'altra solo perché la natura imperscrutabile ha deciso che il suo corpo non è adatto o forse non è pronto o non si sa neanche il perché non riesca a portare a termine una gravidanza, motivi che fanno versare lacrime, provare angoscia e un profondo senso di smarrimento.

È già madre chi sceglie di sottoporre il suo corpo a mille prove fisiche e psicologiche, affidandolo a medici che sapranno renderlo qualcosa di diverso, sentendo dentro tutta la delusione che questo qualcosa non segua una via più semplice e naturale.

È già madre chi sceglie di accogliere la vita che ha portato in grembo un'altra donna, ma che le crescerà nel cuore ben oltre i nove mesi dell'attesa, che verrà esaminata per stabilire se potrebbe essere una buona madre, che si sentirà giudicata prima ancora di poter mettersi alla prova, che aspetterà mesi ma per lo più anni prima di poter stringere in un abbraccio caldo un bambino che la guarderà come si guarda una perfetta sconosciuta, con la speranza di trovare finalmente un amore per non sentirsi più solo, perché solo lo è stato troppo a lungo.

È madre chi accoglie una gravidanza con timore e paure, e decide di non fare finta che tutto vada bene.

È madre chi da sola non ce la fa, per il semplice motivo che da soli è tutto molto più difficile, e sceglie di chiedere aiuto, perché quel neonato non lo conosce, non sa come comportarsi, non sa come rispondere a quel pianto, o semplicemente perché è stanca.

È madre chi sente di essere pronta a prendersi cura di un bambino, chi ha una gravidanza serena, un parto nella regola, un aiuto nella coppia. È madre e fila tutto liscio.

Partendo da queste affermazioni possiamo ben dire che un bambino sarà accolto in modo differente anche in base alle differenti storie che accompagnano il diventare madri

. Un bambino potrà essere il primo, il secondo, il terzo che una coppia ha avuto dopo un percorso lineare, il primo dopo una serie di esperienze negative, o ancora un bambino che arriva da lontano.

Anche la storia prima di nascere, ancora più indietro rispetto ai nove mesi vissuti nella pancia, ha dunque una sua importanza e influenzerà la relazione che una madre instaura con il proprio figlio. E influenzerà il modo in cui quel bambino imparerà a costruire le sue relazioni nel mondo e il suo slancio verso il futuro.

Sarà sempre madre chi vede i figli prendere le loro strade e partire per un altro paese, alla ricerca di una propria realizzazione, di un lavoro nuovo, di una nuova avventura, o per seguire un amore lontano.

Sarà sempre madre chi fisicamente non c'è più ma ha seminato germogli di amore nel cuore di chi ha accolto e cresciuto. Perché il materno inteso come **prendersi cura** richiama con un gioco di specchi l'immagine interna della propria madre, di come quella relazione si è sviluppata, dei ricordi che ne sono rimasti.

La forza creatrice che una madre mette in campo non svanisce nel nulla quando i figli sono grandi, ma continua a generare forza creatrice nel loro immaginario, nel loro mondo interno, nelle nuove relazioni che instaureranno. Dovunque **c'è creazione, c'è un materno che si muove**. Nasce una vita non solo quando nasce un bambino. Si

diventa madri persino di se stesse quando si sceglie di prendersi cura di sé seriamente, andando a dare voce a quelle parti bambine dimenticate, rimaste in silenzio, chiuse dentro una scatola, quando si sente il desiderio di riscoprirsi più autentiche.

Dovunque e in qualunque modo si crei, c'è sempre un materno che trova la sua strada per esprimersi.

Raffaella Russo

Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

## Didattica per competenze e certificazioni

### Valutazioni finali con riferimenti pedagogici inclusivi

*Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana*



La normativa in materia di valutazione e certificazione delle competenze pone come oggetto il percorso formativo e i risultati dei miglioramenti nell'apprendimento, in vista del successo formativo di ogni singolo studente.

Le **valutazioni** degli studenti con DSA, come previsto dall'art. 11 del D. lgs. 62/2017, sono **coerenti** con il Piano Didattico Personalizzato predisposto dal Consiglio di Classe e dai team, comprensivi delle misure dispensative e degli strumenti compensativi che possono essere usati durante le prove d' esame a fine ciclo della secondaria di primo e secondo grado.

Durante lo svolgimento delle prove si prevedono tempi più lunghi di quelli ordinari, è consentito l'uso di strumenti informatici, quali PC e apparecchiature come la calcolatrice, già usate durante il percorso scolastico, ritenuti dunque funzionali per lo svolgimento della prova.

I riferimenti pedagogici inclusivi permettono di creare ambienti favorevoli e atti a costruire il benessere e il miglioramento dell'apprendimento degli studenti. Questi scenari innovativi e collaborativi danno l'opportunità di contribuire all' arricchimento di ogni singola competenza, considerando, anche, quelle trasversali.

In questo periodo dell'anno vi sono appuntamenti importanti che determinano la valutazione del singolo studente: le **prove Invalsi** è uno di questi.

L'approccio alle prove citate è sviluppato durante l'intero anno scolastico attraverso esercitazioni significative, per far familiarizzare gli studenti con le prove nazionali. Queste promuovono una didattica innovativa e **costituiscono momenti di crescita e di responsabilità** per il gruppo classe, abituato a rispondere alle

lezioni argomentate e illustrate dai diversi insegnanti delle differenti discipline.

A fine ciclo di istruzione (passaggio dalla primaria alla secondaria di primo grado e dalla secondaria di primo grado alla secondaria di secondo grado) è prevista la certificazione delle competenze. La didattica per competenze prevede l'acquisizione di **combinazioni di conoscenze, abilità appropriate al contesto scolastico e di atteggiamenti**; costituisce per lo studente un arricchimento, attraverso nuove possibilità di crescita che la scuola propone in modo continuativo, collaborativo e inclusivo.

I nuovi scenari didattici contribuiscono al miglioramento e al cambiamento, necessari per motivare ogni soggetto alla vita scolastica e per abbattere qualsiasi barriera che impedisca il successo formativo di ogni studente.

*Tiziana Rollo*

Insegnante di sostegno presso l'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

## E' questione di scelte

### La sociometria e il vissuto della classe

*Didattica Laboratoriale - di Ventre Angela*

In questo articolo è possibile comprendere meglio quello che a livello teorico è stato detto nei precedenti articoli sulla tecnica sociometrica e della sua utilità in campo scolastico, che consiste, nel caso fosse adoperata dai docenti, nel conoscere le reali dinamiche relazionali presenti nel gruppo - classe.

Parlo della mia diretta esperienza.

Ho svolto un periodo di tirocinio, per l'abilitazione all'insegnamento, presso una sezione della scuola dell'infanzia di un paesino in provincia di Frosinone. Il gruppo, in cui era presente anche un bambino diversamente abile, era molto eterogeneo: età dei suoi membri, capacità attentive, stili cognitivi e di apprendimento, situazioni familiari. La cosa che maggiormente è emersa, dalle mie osservazioni quotidiane, è stata la tendenza da parte di alcuni bambini, seppur così piccoli, a percepire la "**diversità**" in un loro compagno di classe (non visibile) e per questo a escluderlo da qualsiasi attività fosse organizzata; inoltre si verificava l'**isolamento** di altri bambini della classe.



In virtù di questo ho proposto alle insegnanti l'utilizzo della sociometria e degli strumenti a essa connessi per conoscere meglio il gruppo che avevamo davanti: la distribuzione delle simpatie e delle antipatie tra gli alunni e tra questi e il bambino certificato e il grado d'integrazione di quest'ultimo. Ho elaborato, allora, un breve **questionario sociometrico**, costituito da due domande fondate su criteri positivi. Per ottenere un quadro completo e veritiero del gruppo e dei suoi membri gli stessi quesiti sono stati posti anche al negativo. Ogni domanda del questionario è stata strutturata in modo tale da chiedere ai soggetti di indicare, in ordine decrescente di preferenza, con tre scelte e tre rifiuti, i compagni del gruppo con i quali associarsi in determinate attività.

I quesiti proposti sono stati i seguenti:

- 1) Chi inviteresti alla festa del tuo compleanno? Chi altro? Chi altro ancora?
- 2) Vicino a chi ti piacerebbe sedere durante l'ora di musica? A chi altro? A chi altro?

- 1a) Chi non inviteresti alla festa del tuo compleanno? Chi altro? Chi altro?
- 2a) Vicino a chi non ti piacerebbe sedere durante l'ora di musica? A chi altro? A chi altro?

Come possiamo notare la prima domanda si fonda sia su un "**criterio sociometrico generale**", in quanto indica un'area di attività senza definire le basi specifiche di interazione fra gli individui, sia su un "**criterio sociometrico affettivo**", in quanto la valutazione della personalità degli individui scelti o

rifiutati prevale sulla valutazione del loro contributo funzionale nel raggiungimento di una meta comune. La seconda domanda, alla pari della prima, si fonda su un "criterio sociometrico generale" e su un "criterio sociometrico sociale", in quanto prevalgono considerazioni di carattere funzionale relative a finalità comuni. Siccome l'età del gruppo, a cui è stato somministrato il questionario, era inferiore agli otto anni, la modalità di somministrazione è stata diversa. Le domande sono state poste come parte di una conversazione apparentemente priva di scopi precisi e sotto forma di gioco, utilizzando adesivi colorati da incollare sul grembiule del compagno scelto e/o rifiutato. Gli alunni non hanno avuto grandi difficoltà nell'esprimere le loro scelte e i loro rifiuti, fatta eccezione di Federico, l'alunno in questione (nome chiaramente fittizio), che ha optato più per i rifiuti che per le scelte. Nel primo caso, infatti, non ha avuto grosse difficoltà ad indicare i compagni con i quali **non** voleva "associarsi", mentre ha avuto più problemi nel fare le **scelte**.

Dopo aver raccolto i dati ho elaborato due **sociometrici**: uno per le scelte e uno per i rifiuti. Su ogni sociometrica, costituita da una tabella a doppia entrata, sono stati riportati e collocati in righe e colonne, rispettando l'ordine alfabetico, i nomi dei soggetti emittenti e riceventi scelte o rifiuti. Questi stessi dati sono stati riportati successivamente sui **sociogrammi circolari** ed essi hanno permesso di avere un quadro più chiaro e immediato delle reali dinamiche relazionali presenti nella classe. Soffermandoci sulle scelte relative ai rifiuti e in particolare sui totali negativi, è stato possibile constatare che, in relazione alla prima domanda a carattere ludico "*Chi inviteresti alla festa del tuo compleanno?*" non solo Federico è stato **oggetto di rifiuti**, ma anche altri compagni della classe.

È stato possibile quindi conoscere quello che lo studioso Pollo ha definito "**Il vissuto sotterraneo di un gruppo**" (Pollo, 1988), la struttura delle comunicazioni, delle componenti affettive della vita della classe; identificare, al suo interno, più di un soggetto con problemi relazionali e i tre soggetti più colpiti da rifiuto e da emarginazione, oltre al bambino certificato; progettare interventi per il **miglioramento relazionale, affettivo, comunicativo** di tutti gli alunni e in particolar modo di quelli rifiutati, esclusi ed emarginati.

A tal fine è stato realizzato un laboratorio di educazione socio - affettiva che ha dato agli alunni l'opportunità di avvicinarsi, in modo semplice, spontaneo e giocoso, alla tematica delle emozioni e delle relazioni con i pari. Partendo dalla conoscenza di se stessi, delle proprie emozioni, si è arrivati a conoscere meglio gli altri e ad instaurare con loro un rapporto basato sulla collaborazione e la condivisione. Facendo leva sull'attitudine infantile di "**imparare dal fare**", sulla innata propensione dei bambini al lavoro in gruppo, siamo riuscite a rendere più positive le relazioni sociali.

Angela Ventre

Docente di sostegno dell'I.C. "Alfieri - Lante della Rovere" e tutor nei percorsi formativi Sysform

## La scuola...in festa!

### Le feste di fine anno come compiti autentici

Didattica Laboratoriale - di Proietti Michela



Ormai siamo agli sgoccioli di un altro intenso anno scolastico che ci ha visto impegnati in progetti, laboratori, uscite didattiche, insomma in tante nuove esperienze che meritano sicuramente la giusta conclusione...IN FESTA!

Ed eccoci allora tutti pronti nelle nostre scuole per la festa di fine anno scolastico che rappresenta sempre un momento bellissimo per tutti i bambini e per noi docenti.

Dopo un anno di lavoro, l'impegno dimostrato deve essere promosso con un'occasione di svago e di allegria che coinvolga i ragazzi di ogni classe, gli insegnanti e i genitori. Crediamo che il coinvolgimento dei genitori a tutti i livelli sia fondamentale per **comporre** insieme **una reale comunità educante**, e quale migliore occasione se non quella di una festa, che è un rituale ormai per promuovere e condividere il lavoro svolto. Le manifestazioni finali diventano anche una preziosa occasione per realizzare dei **compiti autentici**, utili a rilevare lo sviluppo delle competenze. Dunque risulta fondamentale riuscire ad organizzare questo evento nella maniera migliore, *l'importante è che sia speciale per i ragazzi*, deve trasmettere proprio a loro positività, spensieratezza e raggiungimento di un traguardo. Solo in questo modo, potrà diventare **occasione di incontro, benessere** e risultare parte imprescindibile della formazione del bambino, che vive profondamente l'ambiente scolastico. Per questo non è un'occasione per mostrarsi, ma per condividere, insieme all'intera comunità scolastica, quanto si è fatto durante l'anno, per ripercorrere il lavoro svolto, evidenziando i progressi e i risultati ottenuti, ma anche per ampliare le competenze in vista di ciò che dovranno realizzare.

Lasciamo che gli **alumni** diventino **protagonisti** di tali momenti, coinvolgendoli attivamente fin dalla fase della progettazione. Saranno loro ad occuparsi delle lettere d'invito per il/la dirigente e per i familiari, della stesura del programma della festa, dell'elenco dei materiali occorrenti, della preparazione dei giochi e delle attività che illustrino il lavoro di un intero anno. Qualsiasi elaborato si proponga è comunque un ottimo momento per valutare anche la collaborazione tra pari e sarà molto produttivo farli lavorare in coppie o in gruppi per rendere ancora più significativo il percorso verso la manifestazione finale.

In conclusione, queste feste hanno una valenza didattica molto importante, per la **valutazione globale** dei progressi degli alunni nella padronanza delle varie competenze coinvolte, ma anche per l'**autovalutazione** che permette loro di **riflettere sui processi** (*Come ho lavorato? Quali sono state le mie difficoltà? ...*) e sul prodotto (*Sono soddisfatto? Cosa potevo migliorare? ...*). Questo permetterà loro di diventare consapevoli del proprio impegno e di mantenere alta la fiducia nelle proprie capacità e prepararsi ad un nuovo anno, dopo la meritata pausa estiva.

E allora...ci siamo, tutto è pronto! Buona festa di fine anno a tutti noi!

Michela Proietti

Docente di scuola primaria dell' IC "Fara Sabina" di Borgo Nuovo, Rieti

## La RI-Scoperta del Service Learning

### Nuove sfide pedagogiche nella scuola e per la scuola

Oltre a noi... - di De Angelis Giovanna



Inquadriamo innanzitutto il *Service Learning*. *Service* = servizio e *Learning* = apprendimento.

I due termini ci suggeriscono la definizione di apprendimento attraverso il servizio, ma è proprio così? Non completamente. Infatti, il *Service Learning* ha una duplice finalità: non solo apprendere "nel" servire (attraverso lo svolgimento da parte degli studenti di attività che risultino utili alla comunità), ma anche apprendere "a" servire, mediante lo sviluppo di quelle competenze pro-sociali in grado di renderci "**cittadini consapevoli**", capaci di continuare ad apprendere lungo tutto l'arco della vita e di esercitare con scienza e coscienza le nostre competenze sociali e civiche.

Il *Service learning*, infatti, è una prospettiva che mira ad affrontare molteplici sfide pedagogiche a cui la scuola, insieme ad altre agenzie educative, è chiamata a dare risposte, come affrontare il rischio connesso all' **artificializzazione** della nostra realtà (confusione tra virtuale e reale), il rischio del **localismo** (estrema chiusura, paura dell'altro, del lontano, del diverso), il rischio contrario del non curare le proprie radici e peculiarità territoriali (identificazione nel consumismo) e il dover

sopravvivere nella attuale società fondata sull'incertezza e sulla repentinità dei cambiamenti.

Standard di qualità, pertanto, del *Service learning* sono le azioni che tendono a soddisfare bisogni veri e sentiti nella realtà attraverso l'**uso integrato**, innovativo e differente **delle discipline** e del curriculum. Il *Service learning* è uno strumento per fare scuola, mentre per lo studente è un modo di apprendere attraverso l'azione solidale messa in campo.

Ma la didattica del *Service learning* è un'innovazione o una scoperta?

Sicuramente è una RI-scoperta che fonda le sue radici nella pedagogia di John Dewey ("*Se faccio pratica dell'esperienza democratica, capisco cos'è la democrazia e divento un cittadino democratico*"), di Paulo Freire ("*L'educazione forse non può cambiare il mondo, ma può cambiare gli uomini che possono cambiare il mondo*") e di Don Lorenzo Milani ("*Mi sta a cuore*", "*Mi prendo cura del mondo*").

Il *Service learning*, quindi, è un'occasione per riscoprire la buona pedagogia, ma adattandola e incardinandola nell'ottica dell'innovazione.

Come diceva Aristotele, infatti, non basta conoscere il bene per essere buoni, ma si può provare, anche mediante il *Service learning*, a coscientizzare l'agire delle persone, orientandole a fare il bene.

Bibliografia di riferimento:

- Fiorin, I. (2016). *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del service Learning*. Milano: Mondadori Università.

Giovanna De Angelis

Docente di scuola primaria dell' IC "Fara Sabina", Rieti

## Tre riflessi

### Una fiaba giapponese per "riflettere" sul valore delle apparenze

Oltre a noi... - di Venerosi Pesciolini Elisabetta



Il primo maggio 2019 il Giappone è entrato nell'era *Reiwa* o periodo della bella armonia.

In questo giorno l'imperatore Naruhito è succeduto al padre Akihito al trono del Crisantemo, come 126° imperatore del Giappone. La cerimonia si è svolta al "Matsu-no-Ma", la Camera di pino (la più prestigiosa) del Palazzo imperiale. A Naruhito sono state simbolicamente consegnate delle regalie, i simboli del potere dell'imperatore: la spada Kusanagi (??? il **valore**), la gemma Yasakani no Magatama (????, la **benevolenza**) e lo specchio Yata no Kagami (???, la **saggezza**).

Lo specchio ha un molteplici significato simbolico: in molte tradizioni culturali orientali è considerato anche come una sorta di porta verso l'aldilà. Gli specchi sono spesso collocati nei templi scintoisti perché si crede che agiscano come intermediari tra il mondo terrestre e quello celeste; nella maggior parte delle case giapponesi uno specchietto viene posto su un piccolo altare (kamidana), per onorare il culto delle anime degli antenati.

Proprio lo specchio mi ha fatto tornare alla mente una fiaba giapponese che mi è capitato di leggere nella traduzione inglese fatta da Mrs T.H. James e pubblicata per la prima volta dall'editore Takejiro Hasegawa a Tokyo nel il 1894, per il mercato americano.

Il libro stampato su carta crespa con fogli ripiegati a metà è riccamente illustrato: una storia semplice e carina, una perla di saggezza orientale che allego per intero in traduzione italiana (vedi tra i file allegati) e che mi fa piacere condividere con i lettori di questa rivista.

La fiaba è ambientata in un piccolo paese nelle campagne dell'antico Giappone dove un padre e un figlio vivevano da soli, dediti alla coltivazione del riso. Si somigliavano tantissimo e, uniti da un profondo affetto, vivevano l'uno per l'altro.

Con l'avanzare dell'età, sentendosi vicino alla fine della sua vita, il padre disse al figlio che era bene pensare a formarsi una famiglia perché altrimenti alla sua morte sarebbe rimasto solo. Il figlio dopo una lunga titubanza acconsentì a cercarsi una moglie e a sposarla. Di lì a poco il padre morì. Il dolore del figlio fu immenso e nemmeno la presenza della giovane e bella moglie riusciva a lenirlo quindi, per

distrarsi, decise di intraprendere un viaggio nella lontana città di Kyoto.

Qui, dopo aver visitato i templi e altre attrazioni turistiche, prima di far ritorno nel paese natale, si imbatté in una bottega che vendeva specchi, oggetto di cui non conosceva nemmeno l'esistenza. Incuriosito entrò e non appena il commesso gliene porse uno rimase sbalordito nel vedervi dentro il viso di quello che credeva fosse suo padre ma che in realtà era il suo volto. Lo acquistò immediatamente con la erronea certezza di poter riavere con sé l'amato genitore.

Tornato a casa decise di non confessare subito alla moglie cosa e chi aveva portato con sé da Kyoto e tutte le sere e le mattine, quando era da solo, tirava fuori di nascosto il misterioso oggetto per vedere suo padre e raccontargli di sé. La moglie, insospettita dal sentirlo parlare da solo, chiese spiegazioni ed egli dovette confessare che a Kyoto aveva ritrovato suo padre, che lo aveva acquistato in un negozio, portato con sé e chiuso in un armadio. La moglie naturalmente non gli credette e rimasta sola andò a cercare nell'armadio, dove con sua sorpresa trovò uno strano oggetto, uno specchio per l'appunto, che anche lei non aveva mai visto in vita sua, con dentro una giovane donna dall'aria un po' accigliata ma bella. Arrabbiatissima e certa di un tradimento da parte del marito, lo attese al rientro e lo aggredì con parole molto aspre. Invano il marito cercò di spiegare che quello che vedeva nello specchio era il padre, perché la moglie giurava fosse una ragazza.

Alla fine, grazie all'intervento di uno dei vicini, accorsi alle grida, decisero di consultare una saggia monaca che viveva in un monastero, la quale, dopo aver sentito le loro storie e osservato attentamente lo specchio, con riflessa questa volta la sua immagine, sentenziò che la fanciulla che vedeva era così dispiaciuta di essere stata causa di litigio tra loro che si era fatta monaca e che quindi riteneva il monastero il luogo più giusto dove farla vivere.

Tenne lo specchio per sé e rimandò i coniugi a casa con la promessa da allora in avanti di vivere in armonia.

La moglie andò via trionfante mentre il marito rimase con in cuor suo la certezza che quello che aveva portato con sé da Kyoto fosse proprio suo padre.

Questa fiaba ci insegna che l'ignoranza può spesso portarci ad avere una visione parziale se non addirittura erronea delle cose.

Se, infatti, i due protagonisti avessero conosciuto la proprietà dello specchio, che è quella di riflettere l'immagine di chi lo guarda, e non di contenere l'immagine di qualcun altro, non si sarebbero lasciati **ingannare dalle apparenze** e trascinare in un litigio dovuto ad una ingiustificata gelosia.

Lascio invece ai lettori la più ampia libertà riguardo all'opinione che si sono fatti della badessa e del suo verdetto.

Era veramente saggia o anche lei non aveva mai visto uno specchio in vita sua?

Elisabetta Venerosi Pesciolini

Docente bibliotecaria presso l' I.C. "Piaget -Majorana" di Roma





